

Nel crocevia dell'Asia sud-orientale Lo scontro di razze in Malaysia

I malesi sono il 50% della popolazione, i cinesi 40% ma concentrati nelle città e nei posti chiave dell'economia - Il delicato equilibrio etnico e i profughi dal Vietnam

Nostro servizio
KUALA LUMPUR — Dopo la conferenza di Ginevra del luglio scorso, nessuna imbarcazione vietnamita è più approdata sulle coste malesi con il suo carico di profughi. Ma resta il problema di coloro che vi sono già giunti e che non sono rimasti (circa 60.000); e per capire che cosa questo problema significhi per la Malaysia bisogna andare al di là delle spiegazioni ufficiali, in cui talvolta l'affissione dei vietnamiti — in gran parte «hoa», cioè di origine cinese — nella parte peninsulare del paese (la cosiddetta Malaya) viene contrapposta a quello di oltre cento mila filippini, già insediati nello stato di Sabah (che in parte è quello di Sarawak, nel Borneo, rappresenta la parte insulare della federazione malesi).

« I primi — si dice al ministero degli esteri — sono ospitati indesiderati perché giunti illegalmente e perché non c'è alcuna speranza che un giorno possano tornare nella loro madre-patria. I filippini sono esuli politici fuggiti dal sud del loro paese a causa del conflitto tra il governo centrale e i movimenti autonomisti meridionali; il loro arrivo però venne favorito dal governatore stesso di Sabah, ed inoltre esistono trattative con Marcos, il presidente delle Filippine, che prevedono il rimpatrio futuro di una parte dei profughi ».

Secondo il governo inoltre l'arrivo dei vietnamiti ha provocato grave turbamento all'economia delle località d'approdo, che sono le più povere di tutta la Malaysia. « La gente del luogo — afferma un ufficiale dell'esercito incaricato del controllo costiero in una delle zone maggiormente « infestate » dall'arrivo delle navi — era irritata perché, grazie agli aiuti delle Nazioni Unite e della Croce Rossa, il tenore di vita dei rifugiati era diventato superiore al loro ».

I filippini invece, grazie anche alla comune fede musulmana e ad una certa somiglianza etnica e linguistica con gli indigeni, si sarebbero potuti inserire meglio nel tessuto sociale ed economico locale (anche se, stando alla rivista « Asiaweek », ci sarebbe invece parecchia tensione, perché i filippini accetterebbero di lavorare nell'edilizia e nell'industria del legno per salari bassissimi, portando via il lavoro alla gente del luogo).

« In realtà — afferma un osservatore straniero — ci sono altri fattori che spiegano la possibilità governativa all'afflusso dei vietnamiti. Il grosso di questi ultimi sono cinesi, e comunque tutti musulmani: in un paese dove l'equilibrio etnico e socio-politico tra la componente etnica autoctona, malesi e musulmana, ed i rimanenti gruppi razziali che compongono la nazione, è assai instabile, questo non può non preoccupare fortemente la classe dirigente. Non è escluso — continua — che al governo di Kuala Lumpur che in un primo tempo supportò senza entusiasmo l'iniziativa personale dell'ex-governatore di Sabah, Tun Mustapha, che a partire dal 1972 favorì l'afflusso dei filippini, la presenza di questi ultimi risulti ora addirittura gradita, come compensazione ad un possibile ed indesiderato incremento della popolazione cinese e non musulmana ».

In privato il nesso tra il problema degli esuli vietnamiti e la questione razziale interna viene sottolineato in qualunque ambiente economico, politico militare anche ad alti livelli: non c'è dubbio del resto che se c'è una fonte di grandi perplessità sul futuro di questo paese, per i molti aspetti in rapido sviluppo, esso risiede nelle difficili prospettive di ricomposizione dell'attuale conflitto tra le diverse comunità etniche.

In verità la multirazzialità è fenomeno abbastanza diffuso in ogni continente, procedendo spesso, ovviamente in senso ad altri fattori, forti attriti sociali (bianchi e neri negli USA, anglo-foni e franco-foni in Canada, serbi e croati in Jugoslavia...) e talora confronti sanguinosi (basta ricordare le vicende in corso in Iran, in Medio Oriente, in Sudafrica, Etiopia, Irlanda, per non parlare di guerre meno note come quella che impugna le truppe birmane contro le popolazioni ribelli degli Shan e dei Karen).

In tutti questi paesi però il rapporto è sempre quello che intercorre tra un'etnia maggioritaria ed una o più altre minoritarie. In Malaysia invece i due principali gruppi razziali sono quello autoctono (i cosiddetti « bumiputra ») e quello di origine ci-

nese, si fronteggiano per così dire ad armi pari. I primi non raggiungono il 50% della popolazione totale, i secondi sfiorano il 40, la parte residua essendo costituita da indiani e dalla striminzita pattuglia di curiasiti (meno del 2%).

Cinesi ed indiani emigrarono nel paese in ondate successive a partire dalla metà del secolo scorso, andando in massima parte a soddisfare le esigenze di manovalera dei colonizzatori britannici nelle miniere di stagno e nelle piantagioni di alberi da gomma e palme da olio. Nei decenni successivi mentre i « bumiputra » malesi continuavano nella stragrande mag-

gioranza a risiedere nei « kampung » (villaggi), traendo sostanzialmente dai loro minuscoli appezzamenti di terra ai margini della foresta, molti cinesi e indiani affluivano nelle città, in parte come operai delle nascenti industrie, in parte dedicandosi al piccolo commercio. Con il passare del tempo, sfruttando le possibilità di arricchimento offerte dallo sviluppo economico urbano, molti cinesi (in minore numero gli indiani) giungevano ad occupare importanti posizioni ai vertici del settore industriale, commerciale, e bancario.

Con il conseguimento dell'indipendenza, nel 1957, la comu-

nità malesi ottenne il riconoscimento di « speciali diritti ». Erano garantiti in una certa misura posti lavorativi nei servizi pubblici, iscrizioni nelle scuole, concessioni di licenze industriali e commerciali. La lingua malesi e la religione musulmana (quella cioè dei « bumiputra ») venivano dichiarate lingua e religione di stato, pur essendo concessa libertà di parlare altri idiomi e professare altre fedi.

Accanto a questi diritti speciali, che in realtà rimangono, sul piano economico e scolastico, largamente inattuati, stava e sta tuttora il predominio in campo politico. L'UMNO (organizzazione nazionale dei malesi uniti) guida infatti il paese da trent'anni, seppure in coalizione con altri partiti « cinesi » e « indiani ». A fronte di tutto ciò si ergeva però, come già detto, una realtà di fatto rappresentata dalla massiccia presenza cinese ai vertici del potere economico, laddove esso non era in mano a giapponesi, europei ed americani.

Correggere il profondo divario economico, sociale e culturale tra le due principali comunità etniche, divenne così negli anni seguenti, ed è tuttora, uno dei principali obiettivi dei dirigenti politici della Malaysia, ed dell'UMNO.

« A questo scopo — afferma un'altra personalità del governo — è principalmente indirizzata la nuova politica economica inaugurata nel 1971, in coincidenza con il varo del nostro secondo piano quinquennale di sviluppo; la quale prevede tra l'altro che sia sul terreno degli investimenti, così come nel settore scolastico, siano garantite in ogni azienda, ente o istituto, alte percentuali di presenza ai « bumiputra ». I nostri oppositori — prosegue l'autorevole interlocutore — e principalmente gli strati più abbienti della comunità cinese sostengono che in tal modo si creano discriminazioni tra cittadini di serie A e di serie B, e che si favoriscono persone incapaci che hanno l'unico merito di appartenere alla razza autoctona ».

« Ma quando sento esponenti di altre razze lamentarsi — afferma ancora il leader politico — io ricordo loro alcune cifre: il 75% della popolazione della Malaysia vive tuttora nei villaggi, in condizioni scolastiche, sanitarie, abitative, economiche, certamente assai inferiori a quelle della gente di città. Ebbene di quel 75% i nove decimi sono « bumiputra » ».

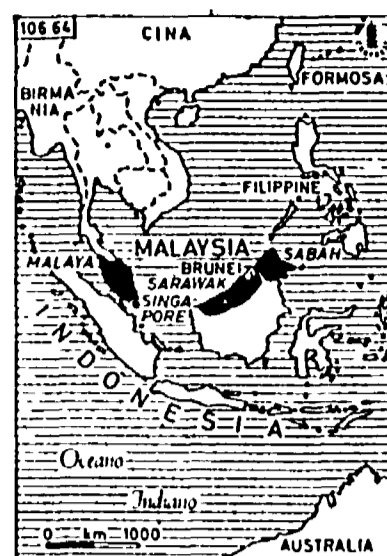
« Ma quando sento esponenti di altre razze lamentarsi — afferma ancora il leader politico — io ricordo loro alcune cifre: il 75% della popolazione della Malaysia vive tuttora nei villaggi, in condizioni scolastiche, sanitarie, abitative, economiche, certamente assai inferiori a quelle della gente di città. Ebbene di quel 75% i nove decimi sono « bumiputra » ».

« Ma quando sento esponenti di altre razze lamentarsi — afferma ancora il leader politico — io ricordo loro alcune cifre: il 75% della popolazione della Malaysia vive tuttora nei villaggi, in condizioni scolastiche, sanitarie, abitative, economiche, certamente assai inferiori a quelle della gente di città. Ebbene di quel 75% i nove decimi sono « bumiputra » ».

« Ma quando sento esponenti di altre razze lamentarsi — afferma ancora il leader politico — io ricordo loro alcune cifre: il 75% della popolazione della Malaysia vive tuttora nei villaggi, in condizioni scolastiche, sanitarie, abitative, economiche, certamente assai inferiori a quelle della gente di città. Ebbene di quel 75% i nove decimi sono « bumiputra » ».

« Ma quando sento esponenti di altre razze lamentarsi — afferma ancora il leader politico — io ricordo loro alcune cifre: il 75% della popolazione della Malaysia vive tuttora nei villaggi, in condizioni scolastiche, sanitarie, abitative, economiche, certamente assai inferiori a quelle della gente di città. Ebbene di quel 75% i nove decimi sono « bumiputra » ».

« Ma quando sento esponenti di altre razze lamentarsi — afferma ancora il leader politico — io ricordo loro alcune cifre: il 75% della popolazione della Malaysia vive tuttora nei villaggi, in condizioni scolastiche, sanitarie, abitative, economiche, certamente assai inferiori a quelle della gente di città. Ebbene di quel 75% i nove decimi sono « bumiputra » ».



Anticipazioni sulle linee del 3° piano quinquennale

L'Algeria affronta i problemi della « qualità della vita »

Ridimensionamento dei grandi progetti industriali, maggiore attenzione ai problemi dell'uomo - «Algeri la bianca» tornerà ad essere tale? Lotta allo spreco

Dal nostro inviato
ALGERI — Impormenti decisioni si attendono nella capitale algerina. Riorganizzazione del partito, forse un mandato ministeriale (del quale la sostituzione di Ghazali è forse il primo segno). Sarà il Comitato centrale del FLN a decidere nella prossima riunione convocata per dicembre, ma alcune novità potrebbero già venire alla luce, il primo novembre, in occasione del 25. anniversario dell'inizio della rivoluzione algerina.

Tra queste, a quanto avrebbe preannunciato lo stesso presidente Chadli in una riunione con giornalisti algerini, la « seconda tappa » della liberazione di Ben Bella, attualmente a domicilio semiconfinato nella regione di M'sila, sugli altipiani dell'interno.

Un ritorno alla vita politica attiva dell'ex-presidente algerino sembra tutt'altro che difficile. Alcune sue dichiarazioni critiche su alcuni aspetti della vita del paese, diffuse attraverso la catena di voci del cosiddetto « telefono arabo », sono state redarguite aspramente dalla stampa algerina.

L'ufficioso « El Mudjahid » ha deplorato che colui che definisce, senza nominarlo, « il santone (il marabut) di M'sila », si sia unito « al branco degli sfruttatori e dei repressivi di tutto il mondo » che criticano l'Algeria ad ogni più sospetto affermazione che essa sceglie « una via sbagliata ».

Ma più che a Ben Bella la gente pensa ai problemi economici più immediati, la cui soluzione è sempre più urgente. Da quello della casa (Algeri sta letteralmente crollando sotto il peso dei suoi abitanti) a quello della distribuzione dei prodotti agricoli (trovare le patate o i pomodori è una lunga estenuante avventura), da quello della scuola (le aule scolastiche e gli insegnanti sono del tutto insufficienti per quella che è una delle popolazioni più giovani del mondo) a quello del-

la sanità (gratuita, ma difficile da ottenere).

Sono questi i problemi che il nuovo piano economico quinquennale (il terzo) dovrà affrontare. Atteso da più di un anno, il piano è stato ancora una volta rinviato e il congresso straordinario del FLN che dovrà approvarlo è previsto per marzo del prossimo anno. Ma si sa che le sue linee fondamentali, che corrispondono ai nuovi orientamenti del governo presieduto da Chadli, prevedono una intensificazione degli investimenti per le infrastrutture economiche e sociali, in particolare nell'edilizia e nell'agricoltura. Una scelta, quindi, per i problemi della « qualità della vita » e un ridimensionamento, o almeno un rallentamento, dei grandi progetti dell'industria pesante.

Nel settore industriale la priorità verrà data ai problemi di gestione e di produttività, dato che non sono rari i casi di nuovissime aziende, costate una fortuna in valuta pregiata, che producono al 20-25 per cento della loro capacità. L'austerità rimarrà di rigore, ma le finanze algerine, nonostante il forte indebitamento con l'estero (il debito ha raggiunto un tetto di 10 miliardi di dollari), vengono considerate sostanzialmente solide e in tal senso si pronuncia anche il rapporto di quest'anno della Banca mondiale.

I risultati positivi non sono mancati. La città è più pulita e ordinata, teppisti e disonesti sono stati colpiti. Soprattutto i pesci piccoli. Ma anche per quelli più grandi è venuto un chiaro ammonimento. Il coordinatore del partito FLN, Mohamed Salah Yahiaoui, in una intervista all'agenzia di stampa algerina « APS » ha affermato che occorre « mettere fine in modo decisivo e giusto ad ogni forma di delinquenza, da qualunque parte venga e qualunque sia il livello dei suoi autori nella gerarchia sociale ». Ma qui le resistenze sono più forti e le protezioni più solide. Annidate nella borghesia commerciale, ma anche nell'apparato economico e dello stato.

Qualche risultato, tuttavia, comincia a raggiungere anche qui. Un esempio. Una denuncia viene fatta dal quotidiano « El Mudjahid »: nella fattoria autogestita di Attaba, a una quarantina di chilometri da Algeri, tremila quintali di pere sono state lasciate marcire sugli alberi. Il giornale manda un cronista, apre una inchiesta. Speculazione per fare alzare i prezzi sul fiorente mercato parallelo, o colpevole trascuratezza? In ogni caso, secondo il giornale, la responsabilità del marcire sugli alberi. Il giornale manda un cronista, apre una inchiesta. Speculazione per fare alzare i prezzi sul fiorente mercato parallelo, o colpevole trascuratezza? In ogni caso, secondo il giornale, la responsabilità del marcire sugli alberi.

Il compito è stato affidato soprattutto alla polizia che, spesso con interventi poco formali, ha costretto negozianti centro moderno della città, gli edifici, e i costumi, si degradano, regnano la sporcizia e il disordine. « La vita è insopportabile », scrive « El Mudjahid »: « Nei centri commerciali alle fermate degli autobus, alle case del cinema lo spettacolo è desolante. Nei caffè bisogna contendere alle mosche il proprio corruccio. Il mercato nero prospera. Le macchine vanno sui marciapiedi e i pedoni in mezzo alla strada ». Basta con il disordine, « bisogna prendere il toro per la corna » e ripulire la città.

Il compito è stato affidato soprattutto alla polizia che, spesso con interventi poco formali, ha costretto negozianti

« inquina a ripulire le facciate, ad abbattere orpelli e costruzioni abusive sui marciapiedi e sulle terrazze, ha effettuato retate in tutta la città per arrestare « delinquenti, vagabondi, elementi oziosi, speculatori e trafficanti », ha portato in commissariato per controlli « le coppie non sposate » ed è perfino riuscito, talvolta con l'uso del manganello, a far attraversare i pedoni sulle strisce.

I risultati positivi non sono mancati. La città è più pulita e ordinata, teppisti e disonesti sono stati colpiti. Soprattutto i pesci piccoli. Ma anche per quelli più grandi è venuto un chiaro ammonimento. Il coordinatore del partito FLN, Mohamed Salah Yahiaoui, in una intervista all'agenzia di stampa algerina « APS » ha affermato che occorre « mettere fine in modo decisivo e giusto ad ogni forma di delinquenza, da qualunque parte venga e qualunque sia il livello dei suoi autori nella gerarchia sociale ». Ma qui le resistenze sono più forti e le protezioni più solide. Annidate nella borghesia commerciale, ma anche nell'apparato economico e dello stato.

Qualche risultato, tuttavia, comincia a raggiungere anche qui. Un esempio. Una denuncia viene fatta dal quotidiano « El Mudjahid »: nella fattoria autogestita di Attaba, a una quarantina di chilometri da Algeri, tremila quintali di pere sono state lasciate marcire sugli alberi. Il giornale manda un cronista, apre una inchiesta. Speculazione per fare alzare i prezzi sul fiorente mercato parallelo, o colpevole trascuratezza? In ogni caso, secondo il giornale, la responsabilità del marcire sugli alberi.

Il compito è stato affidato soprattutto alla polizia che, spesso con interventi poco formali, ha costretto negozianti

« inquina a ripulire le facciate, ad abbattere orpelli e costruzioni abusive sui marciapiedi e sulle terrazze, ha effettuato retate in tutta la città per arrestare « delinquenti, vagabondi, elementi oziosi, speculatori e trafficanti », ha portato in commissariato per controlli « le coppie non sposate » ed è perfino riuscito, talvolta con l'uso del manganello, a far attraversare i pedoni sulle strisce.

I risultati positivi non sono mancati. La città è più pulita e ordinata, teppisti e disonesti sono stati colpiti. Soprattutto i pesci piccoli. Ma anche per quelli più grandi è venuto un chiaro ammonimento. Il coordinatore del partito FLN, Mohamed Salah Yahiaoui, in una intervista all'agenzia di stampa algerina « APS » ha affermato che occorre « mettere fine in modo decisivo e giusto ad ogni forma di delinquenza, da qualunque parte venga e qualunque sia il livello dei suoi autori nella gerarchia sociale ». Ma qui le resistenze sono più forti e le protezioni più solide. Annidate nella borghesia commerciale, ma anche nell'apparato economico e dello stato.



PARTONO GLI AIUTI PER LA CAMBOGIA

BANGKOK — Sembra ormai avviata l'operazione di soccorso delle popolazioni cambogiane minacciate dalla fame e dalle malattie: alcune navi sono attese nel porto di Kompong Som per scaricare riso, mentre un aereo cargo della Croce Rossa internazionale e dell'UNICEF, dopo l'accordo tra questi organismi e il governo cambogiano — fa la spola tra Bangkok e Phnom Penh, e mentre altri materiali sono trasportati nella capitale khmer da velivoli del-

la RDT. Il fabbisogno di riso per i prossimi cinque mesi è valutato in 160.000 tonnellate. Intanto continuano alla frontiera della Thailandia il dramma dei profughi che fuggono e le operazioni militari contro le sacche di resistenza dei « khmer rossi ». Secondo fonti thailandesi, i vietnamiti e FUNSK hanno attaccato ieri fortificazioni dei seguaci di Pol Pot proprio di fronte alla città thailandese di Aranyaprathet. NELLA FOTO: profughi in Thailandia.

la RDT. Il fabbisogno di riso per i prossimi cinque mesi è valutato in 160.000 tonnellate. Intanto continuano alla frontiera della Thailandia il dramma dei profughi che fuggono e le operazioni militari contro le sacche di resistenza dei « khmer rossi ». Secondo fonti thailandesi, i vietnamiti e FUNSK hanno attaccato ieri fortificazioni dei seguaci di Pol Pot proprio di fronte alla città thailandese di Aranyaprathet. NELLA FOTO: profughi in Thailandia.

Tosco Bertini

E' arrivato ieri mattina

Il siriano Assad a Mosca per chiedere armi moderne

I colloqui con Kossighin, Gromiko, Ponomarev e con Ustinov - Oltre 30 insediamenti « selvaggi » israeliani

Dalla nostra redazione
MOSCA — Mentre si è alla vigilia del negoziato con la Cina e mentre si esaminano le reazioni suscitate dal discorso di Breznev a Berlino, il Cremlino apre un nuovo fronte sulla scena diplomatica di questi giorni: quello del Medio Oriente. Lo fa con una iniziativa — l'arrivo del presidente siriano Hafez el Assad a Mosca — che ha colto di sorpresa molti osservatori politici propensi a vedere l'URSS più impegnata sulle questioni dei rapporti con i cinesi e gli americani che su quelle mediorientali, peraltro più che mai cariche di potenziale esplosivo.

Ora Assad è a Mosca e discute con Kossighin, Gromiko e Ponomarev sui principali problemi connessi al conflitto arabo israeliano. Ma affronta anche con Ustinov, mi-

nistro della difesa dell'URSS le questioni degli armamenti e della situazione militare della zona mediorientale. In particolare c'è in sospeso l'esame di una richiesta avanzata già nel marzo scorso da Damasco relativa alla concessione, da parte sovietica, di aerei MIG-23, missili terra-aria e carri armati di nuovo tipo per le forze armate siriane.

I colloqui in corso al Cremlino da ieri (è previsto anche un incontro con Breznev, che ieri non era all'aeroporto a ricevere Assad) sono quindi per la Siria di estrema importanza. In pratica Damasco rinnova le sue richieste e rilancia la esigenza di un armamento « forte e sicuro » che permetta al paese di contrastare eventuali attacchi di forze « nemiche ». Il riferimento che i siriani fanno è

prima di tutto ad Israele, ma è anche ad altri soggetti non meglio identificati. L'URSS tuttavia — questo si nota in ambienti politici moscoviti — non sembra poi tanto disposta a concessioni del genere. Già la esperienza dell'Iran — tanto per fare un esempio — spinse alla prudenza ed a una riflessione sulla realtà del mondo arabo e medio orientale e sulle contraddizioni che vi si esprimono.

Assad, comunque, viene considerato un amico dell'URSS. Un alleato politico con il quale il Cremlino, da tanto tempo, porta avanti un rapporto che va oltre le normali relazioni di amicizia: la Pravda parla del « ruolo particolare » da lui svolto nella battaglia antimperialista. Non solo, ma al ministero del Commercio estero e in altri settori di importanza economica si dà un positivo apprezzamento del tipo di relazioni instaurate tra Mosca e Damasco: più di 50 grandi industrie sono in fase di realizzazione in Siria con il concorso di tecnici sovietici; si apriranno dighe — la più grande sull'Eufrate — e si preparano linee per il trasporto di energia elettrica in tutte le zone del paese, intensa è anche la cooperazione nel settore della ricerca petrolifera. I prossimi giorni ci diranno se questo rapporto, in un certo senso « privilegiato » farà passi avanti anche sul terreno della cooperazione in campo militare.

Carlo Benedetti

BEIRUT — Nuovi motivi di tensione in Medio Oriente: mentre a Beirut è divampata una improvvisa battaglia, anche con armi pesanti, che ha riportato in città il clima dei momenti peggiori della guerra civile, in Cisgiordania due o tremila estremisti religiosi dell'israeliano « Fatah » (blocco dei crederenti) hanno creato la scorsa notte più di trenta insediamenti « selvaggi ».

Contro Hafizullah Amin

Sventato a Kabul un colpo di stato

KABUL — Un tentativo di colpo di Stato è fallito domenica sera in Afghanistan. Si ha data una notizia in base alla stessa radio Kabul, attribuita al tentativo ad « elementi sovversivi ». L'emittente ha detto che grazie all'intervento delle forze armate, i « cospiratori », fra cui un generale, sono stati arrestati.

L'annuncio di radio Kabul viene a confermare l'impressione — riferita nella giornata di ieri da fonti diplomatiche — che qualcosa stesse accadendo in città, dove era stato notato un insolito movimento di mezzi corazzati. « Sta succedendo qualcosa di cui non abbiamo ancora un'idea chiara », aveva detto una fonte: mentre radio Pa kistan aveva riferito che a Kabul « preleva l'ordine, ma c'è tensione ».

È la terza volta in poco più di due mesi che la capitale afgana è teatro di colpi di mano: il 5 agosto si ribellò al regime la caser-

Vuoi pagare...

Se tu vuoi pagare una parte del tuo nuovo Fiat col tuo vecchio camion, noi te lo valutiamo al suo giusto valore.

I concessionari Fiat, infatti, sono seri professionisti anche in questo. Valuteranno sempre il tuo usato ad un ottimo prezzo, non solo per conservarsi il cliente, ma anche perché un Fiat mantiene nel tempo il suo valore.

Prezzo iniziale e costo finale.

I veicoli industriali Fiat sono tecnologicamente avanzati, robusti, affidabili ed il loro prezzo è giusto ma per valutarne in pieno la convenienza, i conti non devono essere fatti se non in fondo, calcolando la maggior economia d'esercizio, l'utilizzo senza problemi per anni e anni ed il mantenimento nel tempo del valore del mezzo. Se fai i conti un Fiat conviene sempre.

Consulenti e non commercianti.

I concessionari Fiat Veicoli Industriali non si limitano a vendere camion, ma con la loro professionalità, la loro specializzazione e l'esperienza, spesso tramandata di padre in figlio, sono i consulenti ideali per risolvere ogni tuo problema di scelta, finanziamento e normativa. Insomma sono i più vicini ai tuoi problemi. Nessun altro può dirlo.

Concessionari Fiat Veicoli Industriali
Ciascuno è il migliore

FIAT
veicoli industriali

IVECO
una marca della